

ENRICO DE PASCALE

Storico d'Arte, curatore Bergamo, Italia

Publicata nell' *ENCYCLOPEDIA OF LIVE TRANSMISSION* Volume 1, 2000

STRATEGIE DEL SEGNO

Cresciuta nel clima creativo e sperimentale delle neoavanguardie americane, tra la fine degli anni Cinquanta e i Sessanta (l'epoca degli Happenings e di Fluxus, di John Cage e delle prime performances di Nam June Paik), Morgan O'Hara mantiene viva la carica utopica di quella straordinaria stagione, coltivando l'ambizione (e l'urgenza) di un rapporto più diretto e immediato tra arte e vita, tra creatività ed esperienza quotidiana. Criticando il formalismo dell'arte tradizionale e travolgendo la rigida separazione tra i diversi linguaggi espressivi (pittura, scultura, musica, video, poesia, danza, teatro ecc.), le neoavanguardie avevano contribuito a trasformare l'arte in un'esperienza allargata, globale e comunicante, che attivava su basi nuove e più autentiche, perché concretamente vissute e agite, le relazioni tra l'artista e il mondo. Più che il prodotto in sé (dipinto, scultura ecc.) valeva l'accumulo di conoscenza, l'interdisciplinarietà dei linguaggi, la profondità dell'esperienza, la possibilità cioè di avvicinare con più stretti nodi, fino quasi a farli coincidere (intramontabile utopia di ogni avanguardia), l'arte e la realtà, l'opera e il mondo, l'autore e il suo pubblico. Nell'idea di un'arte performativa, in cui il corpo intero dell'artista diviene mezzo espressivo e forma plastica del progetto, agisce, allora come oggi, il principio della simultaneità di causa e effetto, di una presa "al vivo" del reale che produce conoscenza e nuove interpretazioni del mondo, evoca sentimenti ed emozioni, esprime idee e valori.

Live transmission è il titolo di un complesso ciclo di opere che Morgan O'Hara ha realizzato nel corso degli anni tramite lo studio, il contatto e l'osservazione diretta delle più svariate categorie dell'agire umano, in ambito sia pubblico che privato e in diverse realtà del mondo. Mossa da un interesse speculativo e da un'attenzione di tipo antropologico, nel corso del tempo l'artista ha eseguito centinaia di disegni, attingendo di volta in volta alla sfera del lavoro, delle professioni, della cultura, della politica, della musica, del gioco ecc., realizzando un'affascinante galleria di "ritratti" che è al tempo stesso uno straordinario spaccato della società contemporanea. Prerogativa del suo lavoro è l'approccio diretto, "live", con il soggetto prescelto (artigiano, poeta, musicista, politico, attore, cantante, uomo, donna, bambino ecc.) di cui ciascun disegno individua, registra e "ritrae" i movimenti nello spazio in rapporto alla propria specifica e contingente condizione psicologica e operativa: mentre taglia la carne, declama una poesia, dirige un'orchestra, danza, gioca, si arrabbia. Non un'immagine esteriore dunque, limitata all'evidenza dei tratti fisionomici, ma una mappa psico-cinetica, un diagramma fisiognomico delle infinite traiettorie e scie che il corpo in azione, ciascun corpo, individualmente, traccia in un determinato momento nell'ambiente che lo comprende. La scelta del disegno, *medium* quanto mai flessibile, fluido e di straordinaria vitalità espressiva, ancorché inattuale e storicamente svalutato (c'è ancora chi pensa che il disegno non abbia una sua propria autonomia formale ed estetica), è funzionale all'immediata trascrizione della gestualità del soggetto, dei suoi "moti dell'animo", che l'artista traccia sul foglio col simultaneo movimento di matite impugnate da ambedue le mani.

Il risultato di questa personalissima tecnica, di cui è evidente il carattere performativo, quasi una sorta di "action drawing", assume un significato biunivoco nella misura in cui è innescato ed eterodiretto da fattori psicomotori, cinetici e affettivi (dunque intimamente fisiognomici) che interessano, in un muto confronto assai simile a una lotta, sia l'artista che il suo soggetto. Il prodotto finale è una costellazione di segni, un intrico di impulsi grafici, di scosse, comete e traiettorie spaziali che si dispiegano sulla

pagina come correnti di un campo magnetico, come sismogrammi di un terremoto emotivo.

Al di là delle apparenze, peraltro assai pregnanti nella qualità neocinquecentesca e quasi leonardesca del *ductus*, fluido e mimetico, atmosferico e sensibilissimo, le forme non risultano mai astratte o autoreferenziali, legandosi ciascuna di esse a un evento concreto e reale che l'artista ha vissuto e condiviso in prima persona, in situazioni uniche e irripetibili. Referto calligrafico di un processo trascorso, ciascun disegno ne recupera la memoria storica e le coordinate emotive e spazio-temporali. La didascalia esplicativa in calce a ogni foglio funge da vera e propria chiave d'accesso recuperando alla conoscenza gli elementi non trascrivibili o comunque incompatibili con la natura bidimensionale del disegno: il luogo, l'ora, il soggetto, l'azione interpretata.

I disegni qui illustrati costituiscono una parte del lavoro effettuato dall'artista in istituti ospedalieri a New York, Milano, Berlino e nel reparto di Ostetricia del Policlinico di Modena (settembre 1999). La profondità espressiva dell'operazione è verificata dalla varietà morfologica dei segni e dalla straordinaria versatilità del linguaggio, capaci di restituire non solo i valori psico-motori e le scansioni spazio-temporali di ogni specifico episodio (l'agitazione e il pianto del nascituro, i gesti calibrati e sicuri di medici e infermieri, le "coccole" dei genitori, il battito cardiaco ecc.) ma anche il corrispettivo gradiente affettivo. Quest'ultimo, originato dal carattere eccezionale e irripetibile dell'evento (la nascita del bambino), è intimamente connesso con le reazioni emotive dell'artista, empaticamente partecipe e tuttavia impegnata in uno sforzo di documentazione quanto più possibile oggettivante e fedele. Disegno come scrittura, dunque: un'arte del "rilievo" psicomotorio che struttura in linguaggio il pathos dell'azione, superando di slancio il dualismo antico della tradizione disegnativa occidentale (ma non di quella orientale, ben nota alle avanguardie americane) tra ideazione e esecuzione, tra pensiero e azione.

Bergamo / ottobre 2000

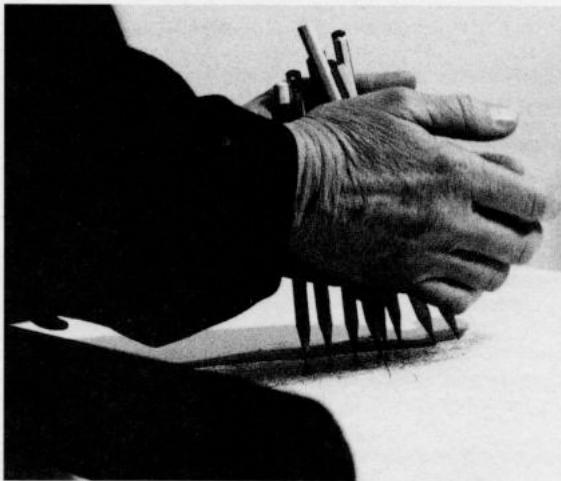


Foto: Stefan Gloede / Potsdam / 1996